

RAFFAELE



CALABRO

VESCOVO DI ANDRIA

Omelia in occasione della
Dedicazione
della nuova chiesa parrocchiale Cuore Immacolato di Maria
(Andria, 14 febbraio 2010)

VI Domenica del tempo Ordinario

Lecture:

1 Lettura: Ne 8,2-4.5-6.8-10

Salmo: 18

2 Lettura 1 Pt 2,4-9

Vangelo: Gv 4,19-24

Grande è la mia gioia nel dedicare questa sera la nuova chiesa parrocchiale Cuore Immacolato di Maria.

Il giorno 1 novembre 2007 benedissi la *prima pietra* dell'erigenda chiesa, ringraziando le autorità civili e religiose, il parroco Don Domenico Basile e l'allora vicario parrocchiale Don Carmine Catalano; i progettisti e direttori dei lavori: gli architetti Michele Galentino, Elisabetta Petruzzelli e Filippo Galentino; l'impresa costruttrice Impresud s.r.l. di Andria.

A circa tre anni e mezzo di distanza, raccogliamo il frutto di un lavoro che ha coinvolto progettisti e operai ma anche l'intera comunità parrocchiale, che ora può legittimamente esultare per poter disporre di una vera chiesa, dopo averla desiderata e agognata per lunghi anni.

Le peripezie sono state certo molteplici determinati tali, a un certo punto, da scoraggiare anche i più coraggiosi e volenterosi, tra i quali pongo il sottoscritto ed i miei più stretti collaboratori.

A infondere fiducia e costanza è stata Maria, il suo Cuore immacolato, le cui glorie e la cui materna intercessione questo tempio intende cantare oggi e sempre in questo quartiere che oggi certamente rinasce a nuova vita nella sua dimensione non solo spirituale ed ecclesiale, ma, come sempre avviene, anche dal punto di vista urbanistico e civile, aspetto non sempre tenuto sufficientemente presente da pubblici amministratori ed, in genere, da chiunque dovrebbe avere maggiormente a cuore il

bene comune della città, che è materiale ma soprattutto spirituale, dal momento che il buon cristiano è anche onesto e solerte cittadino.

1. Aspetti liturgici e scritturistici.

L'atmosfera di festa che questa sera si respira, non ci consente di soffermarci oltre su accenni che potrebbero sembrare polemici, ci induce anzi ad aprire il cuore, ala speranza ed a sentire alitare in noi il soffio dello Spirito, che traspare e trabocca dalle tre letture che sono state proclamate.

Tutte e tre ci aiutano a cogliere la dimensione di fede, di questa suggestiva celebrazione. L'edificio-chiesa pone in risalto due concetti fondamentali della vita cristiana:

- a) la presenza di Dio in mezzo al suo popolo;
- b) e il popolo di Dio vera chiesa di Cristo.

a) La presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

“Il segno del tempio – leggiamo nella premessa illustrativa del rito della dedicazione della chiesa – ricapitola ed esprime in certo senso i valori e i modi della presenza di Dio in mezzo agli uomini . Dal tempio cosmico dell’Eden alla terra promessa, dalla tenda del deserto al tempio di Gerusalemme, dall’umanità di Cristo alla compagine ecclesiale ed a ognuno dei suoi membri”.

La prima lettura (da Neemia) rievoca un momento solenne nella vita del popolo ebraico: la ricostruzione della città santa e la riorganizzazione della comunità, dopo il duro e lungo esilio. Tale dedicazione avviene nel 515 a.C. ed il tempio durò fino al 70 d.C., allorché fu abbattuto dall'imperatore romano Tito, che mise ferro e fuoco all'intera città.

In stretta connessione con la ricostruzione del tempio (il secondo tempio, dopo quello di Davide e Salomone) è l'intera comunità del popolo di Israele che si ricompone, dando vita al *giudaismo*.

Esdra, sotto l'aspetto religioso, e Neemia nell'ordine civile, sono i due artefici della restaurazione-ricostruzione.

Per una mattinata intera Esdra declama ad alta voce la Legge di Mosè. La risposta convinta ed entusiasta del popolo: Amen, Amen, è la logica e coerente conclusione della proclamazione della parola, nella quale ed attraverso la quale Dio è presente in mezzo al suo popolo, ne è la guida e il Pastore.

A somiglianza del popolo dell'Alleanza, anche il popolo della Nuova Alleanza ha nella Parola di Dio, che è ormai la persona stessa di Cristo, la ragione della sua nascita, della sua crescita, della sua stessa esistenza.

Nelle chiese cristiane un punto focale è l'*ambone*, il luogo ove si proclama la Parola di Dio.

b) Eucaristia.

Ma c'è di più, di sorprendentemente nuovo, nel popolo di Dio del Nuovo Testamento rispetto all'Antico. Questo popolo è nato infatti nella Pasqua, per vivere e celebrare la Pasqua, che è l'Eucaristia.

Il *Logos* di Dio (il Verbo) – come attesta San Giovanni nel Prologo – ha preso carne, è diventato *sarx* e così ha posto la sua tenda (è venuto ad abitare) in mezzo a noi.

E non per breve tempo, ma per sempre. La sua incarnazione, nell'Eucaristia, è la stessa Parola di Dio, che si rende presente nel Cristo, che continua a donarsi e farsi cibo, incorporandosi nella nuova umanità. La *shekinà*, la presenta stessa di Dio – secondo l'ermeneutica ebraica – è sacramentalmente presente (nel dogma cattolico) ogni qualvolta si celebra la morte e risurrezione del Signore. Sacramento e presenza reale di Cristo, ma anche tensione escatologica: è il *già e non ancora*, è il tempo ma anche l'eternità.

Nella celebrazione liturgica il centro è l'*altare*, che è mensa ma, prima ancora, *ara Crucis*.

Chi presiede svolge le funzioni volute da qualcun altro, il Cristo glorioso, che nel celebrante è in qualche modo visibile, pur restando invisibile agli occhi della carne.

Compito ed arte del celebrante che presiede, è quello di far partecipare l'intera assemblea ecclesiale, divenuta assemblea eucaristica, a questo dinamismo tipicamente sacramentale, fatto di presenza/assenza, a questo vortice unitivo dell'umanità con Dio. Non per nulla il corpo eucaristico di Cristo era denominato dai primi Padri della Chiesa "*corpo mistico*" di Cristo, termine che indicherà in seguito l'intera comunità ecclesiale, che dal corpo eucaristico trae la sua origine, la sua *forma*, la sua vitalità.

Ecco dislocati, accanto all'ambone, gli altri due poli focali del tempio cristiano: l'*altare* e la *sede* del celebrante.

L'Eucaristia è quindi la luce sfolgorante che illumina e dà un senso al tempio. Non è il tempio che dà lustro all'Eucaristia. Più importante del *contenitore* (tempio), per quanto artisticamente pregiato (ed è bene e giusto, è richiesto che lo sia), è il *contenuto* (l'Eucaristia) che dà pregio al contenitore.

La sproporzione che esiste talora tra chiese povere e disadorne e l'Eucaristia che in esse si celebra, mette in evidenza il vero e reale centro di gravità. Tanto è vero che la dedicazione o consacrazione della chiesa, che pure si avvale di altri riti esplicativi, come l'unzione delle pareti, si fonda sostanzialmente nella celebrazione eucaristica, che effettivamente consacra la Chiesa.

2. Il tempio è per il cristiano, non il cristiano per il tempio.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato è un frammento dell'incontro di Cristo con la Samaritana. Questa pone a Gesù un enigma ed un fatto increscioso che ha contrapposto per secoli giudei e samaritani, generando ostilità e insofferenza reciproche: "*I nostri padri (samaritani) hanno adorato Dio sopra questo monte (Garizim), e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare*" Gesù le dice: "*Credimi, o donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né il*

Gerusalemme adorerete il Padre... Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità”.

La risposta di Gesù può sorprendere, sembra svalutare il tempio, che per gli ebrei rappresentava la classica dimora di Dio. Questa risposta, infatti, costituirà un capo di accusa nel processo a Gesù davanti a Caifa. Due testimoni – ci narra l’evangelista Matteo – affermeranno: *“Costui ha dichiarato: posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”* (Mt 26,41).

Giovanni, in occasione della prima pasqua a Gerusalemme, chiarisce il pensiero del Maestro nella controversa questione tra i giudei e i samaritani, dice: *“Ma egli parlava del tempio del suo cipro”* (v. Gv 3,19-21).

Il vero culto a Dio, in spirito e verità, in altre parole, ha un luogo ed un volto: è Cristo stesso, Dio e uomo, sacerdote della nuova ed eterna alleanza.

Entrando con la sua morte in croce e con il sacrificio del suo sangue nel Tabernacolo eterno di Dio – spiega l’epistola agli Ebrei – egli ha abolito i sacrifici antichi cruenti che si svolgevano nel tempio. Egli si è assiso alla destra di Dio *“dopo essersi offerto una sola volta per tutte, allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta... a coloro che l’aspettano per la loro salvezza”* (9,28).

3. Il tempio di Dio nel cuore dei fedeli.

Il tempio di Dio, che niente e nessuno può circoscrivere, è nel cuore dei fedeli.

Non sapete – insegna San Paolo – *che siete il tempio di Dio e che lo Spirito Santo abita in voi?* (1 Cor 3,16).

La chiesa (edificio-tempio) ha valore ed ha un senso se è la casa, la dimora di una comunità ecclesiale, che celebra e vive l’Eucaristia per partire in missione tra la gente, annunciando e testimoniando con la parola e le opere la buona notizia, il Vangelo, che altro non è se non l’adorabile persona di Cristo. Egli è il più bel dono che Dio Padre abbia offerto e continua ad offrire all’umanità intera, attraverso la predicazione, la testimonianza e i Sacramenti.

Il libro dell’Esodo si conclude con l’immagine della *nube* che in realtà è la stessa gloria del Signore, che entra a prendere possesso della *Dimora*. Da quel momento Dio abita dove sono gli israeliti. Ma si vede bene che è un Dio senza fissa dimora: dove si sposta Dio, là va anche Israele. Il libro dell’Esodo, che racconta l’uscita di Israele dalla schiavitù dell’Egitto, è il libro di un popolo in cammino, di un Dio che non è legato a luoghi e spazi determinati. La dimora è infatti una tenda di nomadi.

4. Conclusione.

Con questa immagine concludo le mie riflessioni ed esprimo un augurio alla comunità parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria ed a tutti i fedeli della diocesi.

Ricorro a un pensiero del Card. Anastasio Ballestrero, che è stato Arcivescovo di Bari e di Torino, sulla Chiesa in cammino. “Questo cammino – egli dice – è anche la ragione della sua continua novità. La Chiesa matura verso l’eskaton e mentre le distanze si accorciano, vede le cose più da vicino; la fede che diventa più luminosa con il passare dei giorni. Il suo camminare quindi non è – come a volte saremmo pessimisticamente tentati di credere – un procedere da inizi gloriosi e trionfanti verso tramonti opachi e nuvolosi. No! Al di là di tutte le apparenze, il cammino della Chiesa è un progredire. Se la vita della Chiesa non fosse una crescita nella fede e nella carità, non avrebbe alcun significato dire che lo Spirito di Dio vivifica”. (A. Ballestrero, *Cammino per una vita nuova*, Città Nuova Editrice, p. 141-142).

Maria, con il suo Cuore Immacolato, tenga costantemente alti questo ottimismo e questa speranza, ci benedica e ci protegga.